

# Importante schiarita nella vertenza autotrasportatori

### Prime intese dopo un incontro con Signorile - «Fai» sempre più isolata dopo la decisione di indire il «fermo nazionale»

ROMA — Sempre più isolata la Fai (una delle associazioni del settore autotrasporti) nella sua decisione di indire dal 20 aprile una settimana nazionale di «fermo» dei camion che trasportano merci. Dopo la netta dissociazione delle altre organizzazioni di categoria, c'è stato un atto politico da parte del ministro dei Trasporti, Signorile, che ha concesso tutte le parti interessate alla vertenza dell'autotrasporto (una complessa vicenda che si trascina da anni), tranne la Fai. Un'esclusione che è una chiara condanna di un metodo che «vuole artificialmente drammatizzare una vertenza per interessi che non hanno nulla a che fare con quelli degli autotrasportatori», spiega Quirino Oddi, segretario generale della Fita, l'associazione degli autotrasportatori aderenti alla Cna.

Dall'incontro di ieri con Signorile è uscito un significativo chiarimento della situazione. «Il ministro — dice Menichelli, presidente della Fita — ha sottoscritto un protocollo di impegni che accoglie le richieste presentate nella piattaforma unitaria di competenza del suo ministero». La prossima settimana (ca. 19 aprile) la trattativa continuerà per formalizzare concretamente l'intesa raggiunta. In modo particolare — informa una nota dei Trasporti — verranno definite questioni come il «blocco del rasoio» delle autorizzazioni per il 1985, la costituzione dell'osservatorio di mercato per l'osservanza delle tariffe, che dovrà iniziare ad operare immediatamente, l'emanazione della circolare interpretativa delle norme relative, l'impegno alla conversione in decreti degli accordi economici collettivi, l'esame

della riduzione dei cosiddetti «sconti quantità», l'emanazione del provvedimento istitutivo delle abilitazioni speciali al trasporto nazionale. «Questo primo risultato — commenta Quintilio Trepiedi, segretario nazionale della Fita-Cgil — dimostra la giustezza delle posizioni di quanti vogliono mantenere l'unità della categoria contro il grave atteggiamento di chi punta alla divisione per strumentalizzare i problemi dei lavoratori dell'autotrasporto». Ed ora, cosa farà la Fai? Manterrà la decisione di fermo nazionale presa domenica scorsa nel corso di una movimentata assemblea ad Assago, oppure deciderà di revocare l'iniziativa? Apparentemente, il chiaro che ben difficilmente il governo riconoscerà come interlocutori un'associazione isolata dalle

altre organizzazioni di categoria che, prima ancora di seditarsi al tavolo della trattativa, indice una forma di agitazione estrema che rischia di creare momenti di grave paralisi in un settore così nevralgico per l'economia del paese (più del 70% delle merci viaggia su gomma). Per il momento i dirigenti della Fai non hanno ancora reagito all'intesa che va profilandosi tra Signorile e le altre organizzazioni di categoria anche perché, probabilmente, sentono il peso del proprio isolamento. Parole durissime contro il suo atteggiamento sono ad esempio, venute in un comunicato firmato da tutte le altre organizzazioni di trasportatori riunite nel «comitato permanente d'intesa autotrasportatori» e nel «comitato di coordinamento». «La Fai — vi si dice — tentando di strumentalizzare la

giustificata reazione di una parte della categoria si è messa alla testa di alcuni gruppi proclamando fermi unilaterali, demagogici e di nessuna utilità per il settore. Gli unici interessi che la Fai sostiene sono quelli della intermediazione parassitaria rappresentata da alcune agenzie, tutte associate alla Fai stessa, che sono coloro che in effetti non rispettano e non applicano le tariffe in violazione di una legge dello Stato. Con questi atti irresponsabili la Fai si è collocata al di fuori di ogni rapporto unitario minacciando ogni regola democratica, minando il prestigio ed il potere contrattuale delle imprese di trasporto». Come si vede, partita isolata, la Fai rischia di ritrovarsi ancor più sola al momento dell'eventuale fermo di metà aprile.

Gildo Campesato



# Volcker: il deficit Usa macinerà ancora capitali Forte aumento degli scambi con l'Urss

### I risultati del commercio estero sovietico mostrano una stasi a spese degli europei Forte riduzione del disavanzo commerciale dei paesi in via di sviluppo dopo la stretta

ROMA — Il presidente della Riserva Federale, Paul Volcker, ha detto ad una assemblea di banchieri statunitensi che «gli Stati Uniti dovranno attingere in ampia misura anche in futuro al capitale estero». La previsione mostra una certa stanchezza per l'attesa di decisioni per la riduzione del disavanzo nel bilancio federale degli Stati Uniti: nel futuro prevedibile non c'è un piano di ritorno all'equilibrio di bilancio. Questo fa dire agli operatori che, restando elevata la domanda di capitali degli Stati Uniti, i tassi d'interesse ed il dollaro resteranno a livelli elevati. Il ritorno al disopra delle duemila lire, nelle quotazioni di ieri, esprime questa opinione di fondo pur fra oscillazioni anche forti da un giorno all'altro. Per contenere il disavanzo commerciale maturano invece iniziative che vanno da un irrigidimento delle trattative col Giappone ad un atteggiamento più concorrenziale. Malcolm Baldrige, capo del Dipartimento del Commercio, sarà a Mosca il 20 e 21 maggio per discutere l'ampliamento degli scambi. I dati resi noti ieri sul commercio estero dell'Urss sono un po' una sorpresa in proposito perché vedono gli Stati Uniti e l'Urss accrescere l'interscambio da 1,9 a 3,1 miliardi di rubli in un anno, volume che piazza gli americani prima del Giappone. Fra i paesi industrializzati dell'occidente al primo posto negli scambi con l'Unione Sovietica resta la Germania seguita dalla Finlandia e l'Italia (con molti acquisti e poche esportazioni) ma soltanto gli Stati Uniti registrano progressi sostanziali.

L'interscambio sovietico si è infatti accresciuto del 12,5 con i paesi socialisti ma soltanto del 6,6% con i paesi capitalisti. Le limitazioni valutarie ed al credito hanno sollecitato, in sostanza,

una maggiore integrazione all'interno dell'area del Comecon. Nello stesso tempo, però, gli Stati Uniti hanno posto l'embargo sulle esportazioni verso l'Urss di prodotti industriali che contengono tecnologia originale americana. Il risultato è che gli scambi fra Europa occidentale e Urss rallentano mentre quelli degli Usa acquistano velocità. Una analisi della Ifc-International Finance Corporation (gruppo Banca Mondiale) sollecita la ripresa delle forniture a credito per i paesi in via di sviluppo i cui disavanzi di bilancia commerciale sono scesi da 53 a 10 miliardi di dollari dopo la «cura» imposta col blocco del credito. Le vendite ai paesi in via di sviluppo, infatti, sono regolate dall'offerta di credito: il clima internazionale resta però ostile a causa degli alti tassi di interesse e dell'accaparramento di capitali che deriva dal disavanzo statunitense.

Renzo Stefanelli

## I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	4/4	3/4
Dollaro USA	2012,625	1988,75
Marc tedesco	637,35	639,15
Franc francese	209,80	209,125
Libra sterlina	564,90	566,525
Marco olandese	31,647	31,75
Scellino austriaco	242,25	243,50
Corona danese	1954,50	1954
Corona svedese	177,48	177,80
Dracma greca	14,755	14,73
ECU	1424,45	1426,62
Dollaro canadese	1457,50	1451,20
Yen giapponese	7,906	7,865
Franc svizzero	760,425	754,07
Scellino austriaco	30,645	30,848
Corona norvegese	221,925	222,875
Corona svedese	221,615	220,185
Marc finlandese	306,625	308
Escudo portoghese	11,41	11,40
Peseta spagnola	11,464	11,449

# Scambi modesti ma prezzi verso l'alto (+0,4%)

MILANO — Scambi modesti, ma prezzi in assestamento verso l'alto alla Borsa di Milano. Nonostante la persistenza di offerte su diversi valori, soprattutto nella seconda parte della riunione e nel dopolunio si è avuta una certa prevalenza delle recuperi, cosicché l'indice ha potuto segnare un aumento del 0,4%. Sono da segnalare alcune vivaci riprese: Olivetti priv. sono cresciute del 7,5%; la Farmitalia Carlo Erba del 5,8%; la Perugina del 3,1%. In ripresa anche taluni dei titoli che avevano registrato delle sensibili perdite nei giorni scorsi. Recuperano in particolare le Cir, Gemina risp. Mediobanca, Generali, Italcementi, Olivetti ord. e risp., Pirellina, Fiat, Dalmine. Sono salite le Mondadori priv., mentre le ordinarie hanno continuato a perdere, scendendo di un ulteriore 1,5%. Stazionaria la situazione per Montedison, Fidis, Italmobiliare e Sme. Sottoposte ad ulter-

## Brevi

**Novità nel modello 740**  
Aumento da 240 a 264 mila lire della detrazione d'imposta per il coniuge a carico e da 12.000 a 13.200 per gli altri familiari a carico. Sono le novità più salienti nel modello 740 di quest'anno.

**Aeritalia triplica l'utile**  
Più che triplicato l'utile netto conseguito dall'Aeritalia (gruppo Iri-Finmeccanica) nell'esercizio '84. Dalla riunione del consiglio di amministrazione è emerso che l'utile è stato di circa 17 miliardi contro i 5 dell'anno precedente.

**Le spese degli italiani nell'84**  
Più che triplicato gli italiani hanno risparmiato sulle spese per il mangiare, ma in compenso si sono concessi vacanze più lunghe. Diminuiti gli acquisti di auto, tv e home computer. Più uscite per l'affitto, il telefono, la luce.

**Precisazione**  
Riceviamo dall'Unione industriali pretese: «In relazione all'articolo "Industriale molto scettici: il governo non è credibile" pubblicato il 3 aprile, facciamo rilevare che l'affermazione "lunedì è stato firmato un accordo tra imprese e sindacati tessili di Prato per pagare i 10 miliardi" non corrisponde al vero. Chiediamo dunque che si provveda a chiarire nelle forme dovute che l'accordo stipulato lo scorso 29 marzo non comprende assolutamente la materia dei decimi, ma si limita ad argomenti propri della realtà produttiva locale. Unione Industriale pretese».

La burocrazia confindustriale, allarmata per le sempre maggiori defezioni dei suoi associati sulla questione dei decimi e sul blocco dei contratti è intervenuta sugli industriali pretesi? Sono peraltro numerosissime le imprese tessili di Prato che hanno pagato i decimi. Auspichiamo che notizie di così alta data mediante l'attento Osservatorio di cui essi dispongono. a. m.

SIENA — Occupazione e sviluppo. Su questi due temi l'intera provincia si è fermata ieri per otto ore per lo sciopero generale proclamato dalla Cgil e dalla Uil. Una iniziativa che ha avuto, una grande risposta da parte dei lavoratori. Secondo le stime sindacali erano presenti in piazza Matteotti circa ventimila persone che hanno ascoltato gli interventi di Luciano Carapelli, della segreteria della Cgil senese, di Luciano Galbusera e di Donatella Turtura, rispettivamente dirigenti nazionali della Uil e della Cgil.

# Sciopero a Siena: 20mila in piazza per il lavoro

ROMA — Inizia male l'anno dell'avvio del cosiddetto risanamento della Finsider. I dati provvisori sul conto economico dei primi due mesi del 1985 della finanziaria pubblica della siderurgia indicano una perdita di 263 miliardi, 50 in più di quelli previsti nel piano strategico 1985-87 recentemente approvato dai vertici dell'Iri e della finanziaria. Non può essere considerato soddisfacente il fatto che la perdita denunciata si collochi sotto i 348 miliardi persi nel 1984, poiché se la tendenza emergente dai dati dei primi due mesi dell'anno in corso dovesse proseguire è evidente che sarà impossibile rispettare l'obiettivo del piano che limita le perdite alla cifra pur elevata di 628 miliardi per tutto l'85.

Non si possono attendere supporti da Bruxelles: è vero infatti che l'accordo conseguito la scorsa settimana non parla di chiusura di altri impianti, ma vincola improporzionalmente alla fine del 1985 l'erogazione di aiuti delle singole nazioni Cee alle proprie imprese siderurgiche. Dovendo contare solo sulle proprie forze la Finsider dovrebbe rispettare i tempi del proprio risanamento, ora destinati ad allungarsi. I sindacati sono allarmati e temono che il duro tributo pagato per la ristrutturazione siderurgica non sia definitivo. «Non possiamo aspettare — ha detto Paolo Beretta della Fim-Cisl — che a fine anno ci cadano le tegole in testa».

Nei primi due mesi del 1985 la finanziaria siderurgica pubblica ha complessivamente ottenuto ricavi per 1.870 miliardi di lire, 100 in meno del previsto. Le perdite più consistenti derivano dai 14 miliardi di lire della Dalmine, mentre le perdite di circa 8 miliardi. Se rapportato ai ricavi tuttavia il risultato

# Nei primi due mesi dell'85 -263 miliardi: è il risanamento Finsider

di disoccupazione, di cui tremila sono giovani dai 14 ai 29 anni, grandi e piccoli punti produttivi in crisi con i casi ormai emblematici della Emerson e dell'Armiata: questa è via realtà senese. Mentre Carapelli ha illustrato la situazione della provincia, dove viene colpito anche la piccola impresa che ha costituito finora una vera ricchezza per il senese, sia Galbusera che la Turtura hanno parlato anche dei temi nazionali, rivendicando la necessità di una svolta nella politica per l'occupazione e per il lavoro. La sindacalista della Cgil ha rivendicato il ruolo centrale del sindacato nella negoziazione del lavoro affermando l'importanza di lottare uniti per quello che ci unisce.

più preoccupante è quello della Dettasider le cui perdite rispetto ai ricavi sono del 19 per cento. Si sostiene che sul pessimo inizio dell'anno abbia influito l'andamento del dollaro.

C'è però da interrogarsi sulla assennatezza (certo la questione è complessa e tanti altri si sono sbagliati) delle previsioni Finsider sulle quotazioni del dollaro fissate sulle 1.820 lire. La valuta Usa ha da tempo sfondato le 2.000 lire e si mantiene a quei livelli elevati. Le cause del passivo della siderurgia pubblica sono peraltro anche industriali. È il sindacato a parlare per la prima volta del cattivo andamento della gestione economica di Taranto, stabilimento ristrutturato anni fa con l'apporto del giapponesi. Il più grande stabilimento siderurgico del nostro paese registra nei primi tre mesi del 1985 un margine operativo positivo di 73 miliardi, ma «non si può non affrontare la struttura di uno stabilimento che ha 18 mila lavoratori diretti e ben 11 mila indiretti impiegati da ditte terze», rileva Beretta. Così gli oneri finanziari e gli ammortamenti assommano al 15-18% del fatturato, il 5% in più degli altri impianti Italsider.

«Bisogna sapere — aggiunge Agostino Conte, segretario della Uilm — se è stato il ministero a non fare applicare la legge sui prepensionamenti e se sono state le ditte terze a non occuparla per avere garantiti maggiori appalti con i magazzini occupati». Se non verrà applicato il prepensionamento la Fim paventa l'insorgere di ulteriori problemi occupazionali. Il problema principale resta però Bagnoli. La Cee ha autorizzato una capacità produttiva fino a 1,2 milioni di tonnellate, ma per essere economico l'impianto deve arrivare a 2 milioni di tonnellate.

# Al Mezzogiorno 120 mila miliardi in nove anni. Ma chi controlla?

### Al Senato una legge per nuovi interventi straordinari nel Sud - Duplicazione di poteri - Intervista a Calice (Pci)

ROMA — Soltanto la Cassa per il Mezzogiorno, liquidato l'liquidatore Massimo Perotti, nominato commissario governativo, bocciato il piano triennale per gli interventi nel Sud che ora il Cipe dovrà rielaborare interamente, tocca ora alla riforma complessiva degli strumenti organici per una politica nel Mezzogiorno. C'è insomma un nuovo fervore di atti e di iniziative intorno a questa parte del Paese che continua ad essere una «questione nazionale».

Proprio in queste ore — dopo cinque anni dalla prima scadenza della Cassa, prorogata otto volte — la commissione Bilancio del Senato ha licenziato per l'aula (che inizierà a discutere venerdì 12 e voterà mercoledì 17) i dodici articoli di un disegno di legge che ha per titolo «Disciplina organica del nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno» (è il frutto, non soddisfacente, della rielaborazione di quattro progetti, di cui uno del Pci).

Ecco i capisaldi di questo «nuovo intervento». Esso avrà durata novennale e utilizzerà risorse finanziarie per 120 mila miliardi di lire. L'ingente finanziamento sarà gestito ancora una volta dal ministro per il Mezzogiorno e da un comitato di otto membri (compreso il presidente) che costituiranno il consiglio d'amministrazione del Fondo nazionale per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Ma cambia davvero la politica nazionale nei confronti delle aree meridionali? Questa legge rappresenta davvero un'occasione di svolta per lo sviluppo del Sud? Di questo abbiamo discusso con Nino Calice, responsabile dei senatori comunisti della commissione Bilancio.

— Quali è il quadro complessivo su questo disegno di legge?

«Il fatto più preoccupante è l'organizzazione di una struttura di potere finanziario e gestionale — il Fondo per lo sviluppo — che resta sottratto alle norme generali sulla contabilità dello Stato, avrà partecipazioni azionarie nelle finanziarie meridionali (Fime, Insud, Finam) e potrà avere mano libera nella manovra di ingenti risorse

e nella ricostruzione di impianti di spesa eccedenti le autorizzazioni del Parlamento».

— Fin qui la critica, ma qual è la proposta del Pci?

«C'erano altre soluzioni: collocare i finanziamenti in apposito capitolo del ministero del Bilancio oppure in apposito capitolo presso il ministero del Tesoro. Del resto, questa è la procedura che si sta seguendo per la ricostruzione delle zone terremotate della Campania e della Basilicata».

— La proposta, insomma, è quella di restituire alla politica di programmazione nazionale l'intervento nel Mezzogiorno. Puoi chiarire perché la maggioranza ha scelto l'altra strada?

«La verità è che quella nostra proposta sconvolgerebbe assetti di potere consolidati e spartiti tra Dc e Psi. E questo è stato riconosciuto da esponenti della maggioranza, compreso il relatore dc della legge. Il fantasma della competizione fra quei due partiti è stato peraltro incombente sull'intera discussione in commissione».

Essa ha paralizzato a lungo anche l'attività di liquidazione della Casmez. Senza la nostra iniziativa incalzante per la rimozione di Massimo Perotti, oggi in carcere, e per la nomina immediata del commissario governativo e senza il tempestivo invito al governo dei presidenti delle due Camere perché provvedesse alle nomine, probabilmente saremmo ancora oggi in una situazione stagnante e confusa».

— Torniamo alla legge: quando sarà operante, il Mezzogiorno resterà un'area assistita o ci sarà una svolta?

«La mia impressione — se non riusciremo a modificare questo disegno di legge — è che si vuole continuare a relegare in un canticuccio l'intervento straordinario consegnandolo, fra l'altro, alle effettive erogazioni di cassa del Tesoro».

— Questa legge come risolve il (tradizionalmente difficile) rapporto Stato-autonomie locali e Stato-imprenditoria?

«È aumentato lo spazio di iniziativa delle autonomie

locali meridionali nella gestione dell'intervento straordinario; per esempio è nostra la iniziativa, accolta, che affidate alle Regioni competenze in materia di piccole e medie imprese per investimenti fino a due miliardi di lire. Per l'imprenditoria, si instaura un rapporto più diretto fra banche e industrie eliminando il parere di conformità sui progetti di investimento e attribuendo più piena responsabilità agli istituti di credito con notevole peso dei mediocrediti regionali».

— Per concludere: chi avrà le leve del comando sulla politica dell'intervento straordinario?

«I poteri del ministro per il Mezzogiorno sono, certo, divenuti più penetranti e attivi. Ma il rischio vero è nella duplicazione dei poteri — Fondo e ministro — che può ricostruire strutture incontrollate e incontrollabili o portare a paralisi e lottizzazioni. Però sono diventati più forti anche i poteri di controllo e di indirizzo del Parlamento».

Giuseppe F. Monella

ROMA — Sulle nomine alla ex Casmez, il presidente dei senatori comunisti ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Dopo mesi di tergiversazioni e di inammissibili rinvii, che violavano lo spirito e la lettera della legge, il ministro De Vito e il governo hanno proceduto alla nomina del commissario e del comitato tecnico per la liquidazione della Cassa per il Mezzogiorno. La situazione era diventata intollerabile e scandalosa dopo l'arresto dell'ing. Perotti. Ma per smuovere il governo c'è voluto, anche dopo questo fatto, oltre alla pressione nostra e di altri gruppi, l'intervento autorevole dei presidenti delle due Camere. La scelta dell'ing. Travaglini, uomo senza dubbio competente e con va-

# Chiaromonte: passi avanti ma continua la spartizione

sta esperienza, sembra uscire da criteri errati, tante volte seguiti nel passato. Anche nel comitato tecnico vengono incluse alcune personalità di provata esperienza meridionalistica».

«Due osservazioni vanno però fatte. La prima è che i partiti della maggioranza non hanno rinunciato a far prevalere, su ogni altro criterio, quello di una spartizione che assicuri la presenza di ciascuno di essi. Questo criterio, confessato dallo stesso De Vito, deve essere abbandonato. La seconda, più preoccupante ancora, è che, per la prima volta, in incarichi conferiti dal governo, si è potuto inserire un esponente di un partito, come il Msi, che resta fuori dagli ideali e dalla linea della Costituzione repubblicana».

## BILANCIO 1984

### 162° ESERCIZIO

La Commissione Centrale di Beneficenza amministratrice della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde e gestioni annesse, riunitasi il giorno 27 marzo 1985 presieduta dal Prof. Antonio Confalonieri, ha approvato i bilanci dell'Azienda Bancaria, del Credito Fondiario, della Sezione Opere Pubbliche, della Sezione di Credito Agrario e il bilancio aggregato dell'Istituto al 31 dicembre 1984 nelle seguenti risultanze complessive:

	(in miliardi di lire)	
Mezzi amministrati	46.268	+ 14,3%
Raccolta globale	35.592	+ 13,8%
Raccolta da clientela	22.489	+ 11,4%
Cartelle fondiarie e obbligazioni in circolazione	8.440	+ 7,8%
Crediti per cassa verso la clientela	18.482	+ 18,1%
Titoli e partecipazioni	10.619	+ 1,5%
Fondi patrimoniali e diversi	3.098	+ 22,8%

Utile netto 90,8 miliardi (dopo ammortamenti, minusvalenze ed accantonamenti a fondi vari per complessivi 843 miliardi)

(in miliardi di lire)

Totale attività del Gruppo Cariplo	60.130	+ 14,1%

# CARIPLO

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE

...per progredire insieme.